Studio Areté: in crescita anche in Italia il mercato di bevande No e low-alcol

20230322125451lowalcol-bdc2233f

Negli ultimi anni è **aumentata** in molti Paesi del mondo **l'offerta di bevande senza alcol o con ridotto tenore alcolico**, vendute e pubblicizzate come in grado di replicare l'esperienza di consumo di birra, vino e superalcolici, per chi non può o non vuole bere la versione alcolica "classica". Mentre il **mercato** delle birre analcoliche o a bassa gradazione è già piuttosto consolidato nella maggior parte dell'Ue, quello degli altri prodotti **"low/no alcohol" è solo agli inizi del suo sviluppo**.
Un mercato che Areté, azienda italiana specializzata nella valutazione di politiche per il settore agroalimentare, ha stimato in un recente studio per l'Ue in circa **2,5 miliardi di litri e 7,5 miliardi di euro**, in gran parte coperto dalla birra. La parte "vino" si attesta a 322 milioni di euro e quella degli alcoli – distillati e liquori senza alcol – a circa 168 milioni di euro.

Tra i paesi del vecchio continente che trainano il mercato vi sono **Francia, Spagna, Germania e Belgio** (in totale, 84% del mercato UE per i superalcolici e 91% del mercato Ue dei vini aromatizzati "low/no"), mentre fuori dall'UE mercati vivaci sono soprattutto quello australiano e quello USA, con un valore stimato rispettivamente di circa 2 miliardi e 1 miliardo di euro ciascuno.

Se la birra è di gran lunga il prodotto più venduto, in alcuni paesi sta avanzando anche il consumo di vini dealcolizzati e versioni a gradazione ridotta dei distillati più diffusi. Ciò è vero, ad esempio, in **Francia** - dove il vino a basso tenore di alcol ha raggiunto nel 2021 un valore di mercato stimato a 166 milioni di euro - e nel **Regno Unito**, primo mercato per le alternative "low/no alcohol" ai superalcolici, con vendite per 98 milioni di euro.

Se in valore assoluto questo segmento rappresenta ancora una nicchia di mercato, in genere contribuendo a meno dell'1% del rispettivo mercato di riferimento (anche qui, con l'eccezione della birra), è notevole la crescita rilevata negli ultimi anni per questa tipologia di prodotti (+18% CAGR a valore 2019-2021 per distillati e liquori "low/no"), in un **quadro di generale stabilizzazione o riduzione dei consumi di bevande alcoliche.**

In Italia il mercato delle alternative “low/no alcohol” **sta muovendo i primi passi e pare meno sviluppato rispetto ad altri Paesi**, in cui è già piuttosto comune trovare vini dealcolizzati o alternative analcoliche al gin tra gli scaffali dei supermercati.
Lo studio Areté stima in circa **8 milioni di euro il mercato italiano delle bevande “low/no” alternative ai superalcolici nel 2021** (lo 0,1% del totale della categoria), a fronte dei 78 milioni di euro del mercato francese. Cifre ancora **più ridotte per i vini aromatizzati**, rappresentati principalmente dalle alternative al Vermouth, con vendite stimate in meno di un milione di euro. Se la cava un po’ meglio il vino (parzialmente) dealcolizzato, con un mercato nazionale stimato di circa 30 milioni di euro, nettamente in rincorsa rispetto a Francia (166 milioni) e Germania (69 milioni).

I dati Euromonitor International analizzati da Areté per lo studio fanno però **intravedere previsioni di forte crescita nei prossimi anni** (+23% di tasso di crescita medio annuo 2021-2026 per i superalcolici “low/no”), in linea con le aspettative di molti operatori, che vedono in questo mercato un grande potenziale per **raggiungere nuove categorie di consumatori** (si pensi ad esempio a chi non beve alcolici per motivi religiosi) ed allinearsi a trend di consumo ormai consolidati (quali la preferenza per prodotti più salutari).

Uno degli aspetti critici, con impatti anche sugli andamenti di mercato, è la **normativa**. Ad oggi **non esiste una definizione legale di "bevanda alcolica"** nella legislazione alimentare dell'Ue e il quadro normativo per i prodotti di questa categoria può variare in modo significativo da un Paese all’altro e tra prodotti diversi, così come la possibilità di commercializzare versioni alcohol free o a ridotta gradazione alcolica.
Queste differenze diventano particolarmente **evidenti soprattutto in tema di etichettatura e di denominazioni di vendita autorizzate**: mentre la possibilità di produrre (e commercializzare come tali) vini dealcolizzati è stata introdotta dalla più recente riforma PAC del 2021, ad oggi è vietato etichettare come gin, vodka o whiskey bevande che ne imitano il sapore ma che hanno un tenore alcolico ridotto.
Grande attenzione viene data nello **studio proprio al tema dell’etichettatura**, sul quale sarà necessario lavorare per garantire maggior chiarezza a consumatori e operatori, senza trascurare le istanze di chi vuole tutelare le produzioni tradizionali di bevande alcoliche, per le quali l’Europa è celebre in tutto il mondo.